

INCHIESTA SULLA RDT, IL PIÙ GIOVANE STATO EUROPEO

I GENITORI A SCUOLA CON I FIGLI

Hanno non solo il diritto ma il dovere di assistere una volta al mese, a turno, alle lezioni - Le discussioni con gli insegnanti - Il 60 per cento dei bambini frequentano gli asili d'infanzia - Dieci classi obbligatorie - Le scelte successive - La riforma universitaria realizzata quest'anno e la creazione delle « unità di ricerca »

La corsa agli armamenti imposta dagli Stati Uniti

Due milioni e mezzo di miliardi di lire

Questa è la cifra che consumerà nei prossimi dieci anni la spesa militare nel mondo, se non si imporrà un alt a questa pazzesca dilapidazione di ricchezze - L'incontro di Helsinki

La spesa complessiva per gli armamenti nel mondo ha raggiunto, alla fine del 1967, la cifra di 182 miliardi di dollari (110 mila miliardi di lire) ed è ulteriormente aumentata negli ultimi due anni. Ne informa, in un articolo sullo Scientific American (ottobre 1969), Archibald S. Alexander, capo dell'ufficio economico dell'Ente Usa per il Controllo degli armamenti...

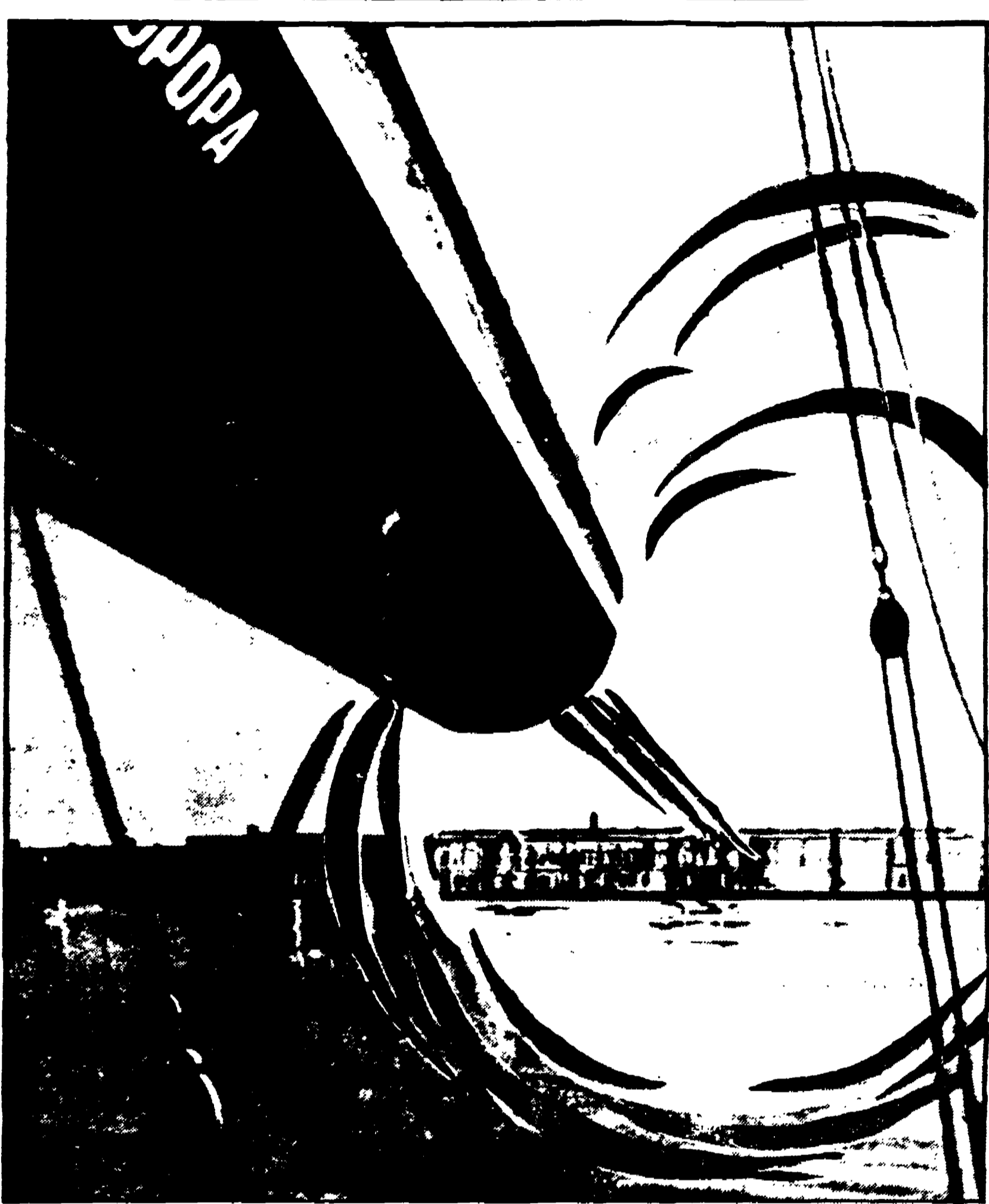
dro di vari accordi multilaterali o bilaterali) è l'armi che non considerano più abbastanza moderne per se stessi; e questo induce altri paesi minori a richiedere armi altrove, così che, nel complesso dei piccoli paesi, le spese di armamento crescono più rapidamente che non il reddito nazionale. Anzi in totale, come afferma Alexander, questa divergenza dei due tassi di crescita è vera per l'insieme del mondo. Se ne ricava facilmente - e lo stesso Alexander sembra ammetterlo - che gli Stati Uniti stanno portando il mondo alla rovina, attraverso la distruzione sistematica di una frazione crescente dei beni prodotti e l'aumento della spesa improduttiva. Quello che forse è meno chiaro, ai governanti americani e ai loro consiglieri, è che gli stessi Usa, propulsori di questo processo aberrante, non potranno evitarne le conseguenze, anche se, finora, sono riusciti a mantenere approssimativamente una proporzione costante fra reddito nazionale e spese militari.

Ma non potranno mantenere questa proporzione ancora a lungo, tanto è vero che - come nota Alexander - già negli ultimi tre anni essa ha cominciato ad alterarsi, così che al momento presente anche negli Stati Uniti il tasso di incremento della spesa militare è più elevato di quello relativo al reddito nazionale, e le esproporzioni a breve e medio termine - di varie fonti - confermano questa tendenza.

La via di uscita da questa situazione (che potrebbe portare prima o poi a una crisi di fertificanti proporzioni) è persino ovvia, in termini economici: poiché con ogni evidenza deve essere cercata nella direzione di un nuovo sistema di rapporti con il terzo mondo, vale a dire nella soddisfazione della domanda virtuale di beni e servizi, estesissima nei paesi sottosviluppati. Le difficoltà al riguardo sono politiche, e sembrano tali da comportare una prospettiva non breve di lotte e di sostanziali sostamenti dei rapporti di forza. E' anche in questo contesto che assume rilevanza il concetto che gli Stati Uniti, l'URSS, i cinesi, i giapponesi, l'India, il Pakistan, il Medio Oriente...

Fra il 1964 e il 1967, continua l'articolo, le spese militari nel mondo sono cresciute (in termini reali, cioè calcolando l'aumento dei prezzi) del 24 per cento; « Durante questo periodo la spesa militare è cresciuta molto più rapidamente del prodotto globale mondiale (7 per cento), e più rapidamente del prodotto globale mondiale (16 per cento a prezzi costanti) ». Per avere una idea di cosa questo significhi, « nel 1967 i costi militari hanno assorbito il 7 per cento dell'intera produzione di beni e servizi da parte dell'uomo. Qualche cosa di simile al reddito totale di un anno del mondo, mentre la spesa militare è aumentata negli ultimi tre anni sebbene fosse da tempo altissima, aggirandosi attorno ai dieci per cento. Tuttavia è proprio grazie alla spesa militare (spesa improduttiva, che consente di mantenere artificiosamente il livello dell'impiego e della utilizzazione degli impianti) che il reddito globale USA continua ad aumentare, da sette anni o più, con un tasso nettamente superiore al tasso medio mondiale: in termini reali, qualche cosa più del 4 per cento, mentre la media mondiale non supera il 3 per cento. Di conseguenza, le spese militari degli Stati Uniti non sono aumentate anch'esse con un tasso più alto del tasso di sviluppo economico mondiale, anche se non sempre più elevato del tasso di sviluppo economico americano ».

Ma il reddito nazionale USA è circa un terzo di quello mondiale, mentre la spesa militare USA è fra un terzo e la metà del totale mondiale: si capisce perciò che l'insistenza degli Stati Uniti nel ricorso crescente allo sviluppo degli armamenti, sia come fattore di precaria stabilità economica, sia come strumento di politica estera, debba necessariamente coinvolgere il mondo intero - i paesi più direttamente minacciati dagli armamenti USA, vale a dire soprattutto i paesi socialisti, sono costretti a spendere per la propria difesa spesso più di quanto sarebbe compatibile con il sano sviluppo della economia socialista. D'altro canto, gli stessi Stati Uniti gemono per smaltire in molti paesi minori (nel qua-



LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE. Mentre si svolgevano i lavori del congresso dei Soviet, si udì un forte colpo di cannone. Era l'Aurora che tirava sul Palazzo d'Inverno dando il segnale per l'assalto risolutivo. Nella foto un manifesto che raffigura lo storico colpo di cannone

Dal nostro inviato

BERLINO, novembre.

Il Kindergarten - asilo di infanzia - del Nationalrat - Consiglio nazionale del Fronte per una Germania democratica - ha festeggiato quest'anno a Berlino, con qualche mese di anticipo rispetto allo Stato socialista tedesco, i venti anni di esistenza. La sua direttrice, Frau Irngard Lobig, una gentile signora dal sorriso dolce e timido, il cui sguardo, tuttavia, lascia intravedere una volontà ferma ed ostinata, vi lavora sin dalla fondazione ed ha ricevuto, nel corso degli anni, numerosi riconoscimenti ufficiali, medaglie e diplomi. Durante i festeggiamenti per il 20. della RDT, il Kindergarten diretto da Frau Lobig è stato visitato da Pham Van Dong, il Primo ministro della RDT.

Nella RDT, come in genere in tutti i Paesi socialisti, medaglie e diplomi hanno facile corso. Non si può tuttavia non restare colpiti dal fatto che la semplice direttrice di un asilo infantile abbia tante occasioni di affermare il suo prestigio nella vita sociale. La chiarificazione nasce soltanto da un esame del sistema scolastico della RDT, un sistema « unitario » che accoglie ed accompagna il giovane sin dal momento della nascita sino alla laurea. Il Kindergarten è il primo gradino di questo sistema. In esso il bambino non soltanto trova un « rifugio » mentre i genitori sono al lavoro, ma sulla base di un programma che vale per tutti gli asili infantili della RDT, riceve la prima preparazione prescolastica: imparare a disegnare, a cantare, a migliorare ed arricchire il proprio linguaggio, a comprendere i primi rudimenti concetti matematici.

Oltre al gruppo dei bambini della RDT frequentano a tempo pieno i Kindergarten. Per il restante 40 per cento la preparazione prescolastica avviene in cosiddetti « gruppi di gioco » che le stesse organizzano su base di quartiere o di villaggio. I programmi dei « gruppi di gioco » sono analoghi a quelli degli asili infantili.

Il bambino della RDT comincia a frequentare la scuola vera e propria a sette anni compiuti. Da quel momento, sino al compimento del sedicesimo anno di età, cioè per 10 anni, la scuola è uguale per tutti, con gli stessi programmi, sia in città che in campagna. Una volta compiuta l'adolescenza, la capacità soggettiva degli insegnanti. Anche nel più piccolo villaggio, comunque, è stata eliminata la cosiddetta « scuola a classe unica », una scuola cioè in cui tutti gli allievi di tutte le classi, insieme, ricevevano l'insegnamento.

Nella scuola unica per tutti, nella RDT si chiama « scuola superiore politecnica » di 10 classi. Il programma di insegnamento prevede, sommativamente, nei primi tre anni, matematica, scrittura e lettura e primi rudimenti delle scienze naturali e sociali; dal quarto al sesto anno, invece dell'insegnamento delle scienze naturali e sociali delle lingue straniere; negli ultimi quattro anni, sviluppo delle capacità autonome e dell'attività intellettuale, con l'applicazione pratica delle conoscenze scientifiche.

Nella scuola superiore politecnica - la collaborazione tra insegnante e genitore è molto stretta. Per ogni classe vi sono « attivi di genitori » che discutono l'andamento della classe, le misure per aiutare i disadattamenti, assistiti dai propri genitori, iniziative per ampliare l'attività extra-scolastica degli allievi (visite ai musei, ai giardini, al teatro, alle fabbriche, nelle case, ecc.). L'arricchimento di alcuni aspetti dell'insegnamento (educazione sessuale, letture speciali). I genitori hanno non solo il diritto, ma il dovere di assistere una volta al mese, a turno, alle lezioni. Questa collaborazione non sempre è priva di difficoltà: taluni genitori, per i motivi di lavoro, non hanno diritto di discutere i piani di studio, la cui elaborazione avviene in altra sede.

Altri criteri dei dieci anni, unici criteri per il proseguimento degli studi sono il rendimento scolastico ed il comportamento sociale. La strada è aperta a due: scuola professionale di due o tre anni che potrà portare ad una scuola specialistica, e cosiddetta « scuola superiore allargata » (corso di due o tre anni) che consentirà il conseguimento di un diploma per accedere all'università o a un istituto a livello universitario. Da notare che il diploma si può ottenere anche in scuole serali, aziendali o per corrispondenza. Ciò per consen-

tere a quei giovani che, per diverse ragioni, non avevano proseguito gli studi, di riprenderli anche dopo qualche anno di attività lavorativa. Non solo in teoria, dunque, l'università è aperta a tutti.

Il sistema scolastico così concepito ha eliminato le trappole del tipo di quelle in funzione in Germania occidentale che già dopo il quinto o sesto anno scolastico destinano l'allievo, su una base di classe, o alla scuola professionale o all'università. In effetti, le statistiche dicono che nel 1957 il 38,2 per cento degli studenti universitari o a livello universitario della RDT erano di famiglia operaia. Questa percentuale saliva a 50,3 nel 1960, ma allora erano in vigore discriminazioni verso i figli dei lavoratori del ceto medio che sono state successivamente eliminate.

Il problema che a questo stadio della struttura scolastica della RDT si pone è un altro e riguarda la possibilità o meno del singolo giovane di scegliere liberamente la facoltà o l'istituto universitario da frequentare.

Nella RDT anche lo sviluppo delle strutture scolastiche obbedisce alle esigenze del piano economico nazionale. Sulla base del piano vengono perciò stabilite, tenendo conto del numero complessivo degli allievi disponibili, le percentuali dell'uno o dell'altro settore di quegli studi, come è facile comprendere, non sempre queste percentuali coincidono con quelle dei desideri della massa dei candidati. La attività di convulsione presso i giovani ed i genitori per indurli a scegliere il corso offerto è grande e spesso spietata.

Ciò non esclude, però, casi di studenti che si trovano sbarrati la strada da loro desiderata (per esempio, la medicina) e che vengono posti di fronte alla scelta: o un'altra facoltà (ad esempio, ingegneria elettronica) o abbandonare gli studi. L'università nel suo insieme, insomma, è aperta a tutti, ma non sempre la scelta della facoltà è libera. Questo impedimento è mitigato dal sistema di scuole serali e per corrispondenza, al quale abbiamo accennato, nel senso che chi lo desidera, pur entrando nell'attività produttiva, può tentare, attraverso tali scuole, di compiere gli studi che gli interessano. Ma il problema della limitazione della libera scelta rimane.

Ed eccoci all'ultimo gradino del sistema scolastico « unitario » della RDT, alle università. E' appena il caso qui di ricordare che tutta la scuola è completamente gratuita e che i giovani che entrano nell'università ricevono uno stipendio, modesto, ma, dato il sistema di mense ed alloggi per studenti, sufficiente per vivere e studiare (pur con qualche sacrificio alle mense, per esempio, le calorie necessarie sono assicurate, ma il pasto non sempre corrisponde al gusto individuale).

Ciò non esclude, però, casi di studenti che si trovano sbarrati la strada da loro desiderata (per esempio, la medicina) e che vengono posti di fronte alla scelta: o un'altra facoltà (ad esempio, ingegneria elettronica) o abbandonare gli studi. L'università nel suo insieme, insomma, è aperta a tutti, ma non sempre la scelta della facoltà è libera. Questo impedimento è mitigato dal sistema di scuole serali e per corrispondenza, al quale abbiamo accennato, nel senso che chi lo desidera, pur entrando nell'attività produttiva, può tentare, attraverso tali scuole, di compiere gli studi che gli interessano. Ma il problema della limitazione della libera scelta rimane.

Per il 20° anniversario dell'uccisione di Melissa si svolgeranno due importanti manifestazioni. Sabato 8 avrà luogo a Crotone un convegno dei quadri comunisti del Mezzogiorno. La relazione sarà svolta dal compagno Alfredo Reichlin sul tema: « Cambiare politica per cambiare il Mezzogiorno »; le conclusioni del dibattito saranno tratte dal compagno Gerardo Chiaromonte. Domenica 9 il sacrificio di Angelina Mauro, Francesco Negro e Giovanni Zito sarà celebrato a Melissa nel corso di una manifestazione in piazza. Grande ufficiale della manifestazione, che ha già raccolto l'adesione di forze politiche e personalità meridionaliste, sarà il compagno Giorgio Amendola.

La FGCI protesta per la condanna di Benas

Impegno di lotta contro il regime di Atene e contro la NATO. La Direzione nazionale della FGCI ha diffuso questo comunicato: « Con un'infame sentenza, il tribunale di Atene ha condannato alla pena di due ergastoli il compagno Demetrio Benas, segretario generale della Gioventù Democratica Lambrakis », dirigente del Fronte Patriottico e della resistenza che il popolo greco sta conducendo contro la dittatura dei coloniali. « I giovani comunisti italiani protestano contro questo vergognoso atto, che suona ad offesa di ogni principio di libertà e di giustizia, e, mentre esprimono la loro ferma solidarietà al compagno Benas ed alla Gioventù Democratica Lambrakis », chiamano tutti i giovani democratici ad intensificare la lotta contro il regime di Atene ed i suoi criminali contro la NATO, vero e proprio strumento di repressione e di oppressione dei popoli. « Nel chiedere la libertà per il compagno Benas, i giovani comunisti italiani ribadiscono il proprio impegno al fianco del popolo greco e della sua resistenza contro il regime di Atene, creatura dell'imperialismo ».

Romolo Caccavale

Editori Riuniti

Nella collana Nuova biblioteca di cultura. Serie scientifica. Ivan P. Pavlov. PSICOPATOLOGIA E PSICHIATRIA. A cura di E. Popov e L. Rochlin. pp. 438, L. 3.800. L'interpretazione pervincente delle sindromi psicotipologiche e delle malattie mentali. Il grande fisiologo russo affronta i problemi dell'attività nervosa superiore, dell'istinto, del senso e dell'intelletto.

AGGHIACCIANTE DENUNCIA AL CONVEGNO DI PERUGIA

Morti per incuria migliaia di bimbi

L'Italia ha progredito nell'economia ma è arretrata nelle strutture sociali - Assente lo Stato anche nell'educazione sanitaria - Perché l'ONMI ha fallito - La riforma è matura ma vi sono forze che la ostacolano - L'unità sanitaria locale - Un appello alle forze popolari per una lotta generale e straordinaria

Perché l'Italia in questi ultimi vent'anni ha segnato il passo nella lotta contro la mortalità infantile? Perché sono morti decine di migliaia di bambini più del necessario (oltre 170 mila se il tasso di decremento fosse stato da uguale a quello della RDT)?

A questi interrogativi il convegno di Perugia sulla protezione della maternità e infanzia ha dato una risposta politica prima ancora che scientifica, indicando nel « carattere frammentario, tardivo e selettivo degli interventi finora adottati » - dice la mozione approvata - la causa principale del fenomeno, affermando che la tutela della madre e del bambino deve essere collegata innanzitutto alla « modifica delle condizioni ambientali », oltre che alla « assistenza sanitaria e sociale » che deve essere svolta « in senso eminentemente preventivo » e inquadrata nella « sollecitata creazione del servizio sanitario nazionale e delle unità sanitarie locali ». Alcuni dati spiegano meglio il senso delle conclusioni e delle indicazioni cui è giunto il convegno. Nel 1966 in Italia i nati morti sono stati 19.306 su un numero di nati vivi di 2.500.000. Il primo anno di vita di 33 mila 960. Se si va avanti nell'analisi si nota che questa « anticipazione del decesso » sta a ridosso proprio nei primi giorni e nelle prime settimane di vita e che la riduzione è ancora minore

tra i figli illegittimi rispetto a quelli legittimi, nel Sud rispetto al Nord, tra i ceti meno abbienti rispetto a quelli medi e benestanti. E' dunque colpa del destino se per ogni bimbo nato morto altri quattro che ce l'hanno fatto rieschiano di morire poco dopo o, se sopravvivono, rimangono lesi per tutta la vita, come è accaduto per i 100 mila spastici esistenti in Italia?

Criteri economici

L'esperienza italiana dice che più del 50% delle lavoratrici gestanti hanno lavorato durante la gravidanza e di queste un buon 20% sino al giorno del parto; dice che la mortalità tra gli immaturi è di 6-7 volte superiore a quella generale e che è particolarmente elevata proprio nelle zone prive di servizi sanitari e civili; dice che tra le cause di morte persistono i disturbi dell'apparato digerente (gastrite e ulcere) causati da batteri trasmessi al neonato dal poppatoio non adeguatamente sterilizzato, fenomeno pressoché scomparso in quei paesi dove l'educazione sanitaria non è ancora allo stato di sperimentazione, come da noi, ma un fatto serio e concreto; dice, inoltre, che enorme è stato il numero delle morti delle minorazioni dovute alle conseguenze meccaniche del parto.

Un quadro agghiacciante, dunque, di fronte al quale il convegno ha reagito con un duro giudizio critico. Di fronte ai dati che dimostrano il carattere prevalentemente sociale della mortalità infantile, quello che si impone è stato detto - è la prevenzione. Una prevenzione - ha sottolineato il professor Dogliani - che non deve essere genericamente intesa come diagnosi precoce e trattamento delle malattie accertate, ma deve sostanziarsi di un contenuto più avanzato, quale lo studio degli stati di predisposizione e il conseguente abbattimento delle cause ambientali e sociali che minacciano la salute.

La tutela della salute

Anche i servizi di protezione materna e infantile dovranno avere quelle caratteristiche di unità e di democrazia e collocarsi nell'ambito delle unità sanitarie locali in modo da essere una specifica parte operativa, partecipando però al sforzo generale di tutela della salute. Ora tutti a parole dichiarano di essere d'accordo con questa nuova concezione; anche i dirigenti delle mutue e dell'ONMI vogliono il biglietto per andare sul serio e il tempo della riforma sanitaria. Ma l'unità sanitaria locale - struttura decentrata del servizio sanitario nazionale - non può essere né la somma dei poliambulatori; né l'istituto che la somma dei consultori ONMI, bensì una cosa completamente nuova e in alternativa, in cui - come dice la mozione di Perugia - « dovranno essere assorbite tutte le funzioni del personale e le preziose esperienze delle varie istituzioni ». Le grandi lotte operate e popolari di queste settimane per la casa e per la salute dicono che questa impostazione, cui sono pervenute le forze culturali e politiche più avanzate, sta penetrando sempre più la coscienza dei lavoratori e dei cittadini. Non si tratta quindi di progetti avventurati come qualcuno, anche a Perugia, ha sostenuto per rinviare nei tempi lunghi l'attuazione della riforma e intanto rafforzare posizioni di potere sempre più drammaticamente in contrasto con i bisogni della collettività; si tratta invece di obiettivi maturi e raggiungibili, a condizione che su di essi si sviluppi una lotta ancora più decisa e ampia. E' questo il senso più alto dell'appello lanciato dal convegno di Perugia, un appello all'opinione pubblica, alle forze sanitarie e dello Stato, affinché si sviluppi una mobilitazione generale e straordinaria, per cancellare questo flagello della mortalità infantile che non può più essere tollerato in un paese che vuole essere moderno e democratico.

Concetto Testai